

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/03/2009 Avvenire	4
Calderoli: ottimo il dialogo sul federalismo	
06/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	5
Federalismo, si tratta sul fondo perequativo	
06/03/2009 Il Messaggero - ROMA	6
Primi cittadini più apprezzati: Alemanno 21esimo batte la Moratti	
06/03/2009 ItaliaOggi	7
Servono più verifiche sull'albo dei gestori	
06/03/2009 ItaliaOggi	8
Ex municipalizzate, nuova procedura per il recupero degli aiuti	
06/03/2009 Il Mondo	10
A Porto Torres il pc dice Tarsu	
06/03/2009 La Stampa - NOVARA	11
"Patto di stabilità a rischio" E' rinviato il voto sul bilancio	
06/03/2009 Il Resto del Carlino - Pesaro	12
Ucchielli scrive a Schifani per il «Patto di stabilità»	
06/03/2009 ItaliaOggi	13
Ammortizzatori sociali, arrivano 8 miliardi	
06/03/2009 ItaliaOggi	14
La Corte conti addolcisce il Patto	
06/03/2009 ItaliaOggi	15
A EuroP.a. si parlerà di tributi	
06/03/2009 ItaliaOggi	16
Lo Scaffale degli Enti Locali	
06/03/2009 MF	17
MULTIUTILITY SÌ ,MA INTEGRATA	
06/03/2009 La Stampa - NAZIONALE	19
Le mani dei giudici sulla bad company alla genovese	

06/03/2009 La Stampa - TORINO Massimo Gramellini	21
06/03/2009 Il Sole 24 Ore Parigi riforma gli enti locali	22
06/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale Derivati: c'è un buco di 79 mila euro	23
06/03/2009 Il Sole 24 Ore «Cassa di 13 miliardi per le mini-aziende»	24
06/03/2009 Il Cittadino di Lodi Da Guerini nessuna "demonizzazione": «Soluzione da valutare di volta in volta»	25
06/03/2009 La Prealpina - VARESE Comuni lombardi e Anci contro le regole del patto di stabilità	26
06/03/2009 ItaliaOggi E il dpcm va in naftalina	27
06/03/2009 ItaliaOggi Fitto: incontro con Berlusconi per ricucire i rapporti con i comuni	28
06/03/2009 La Stampa - AOSTA Comune, entra la meritocrazia	29
06/03/2009 Il Sole 24 Ore Con il DI incentivi i ritocchi al Patto	30

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Calderoli: ottimo il dialogo sul federalismo

ROMA. Sul ddl sul federalismo fiscale «con il Pd ci sono grossi margini di confronto e le possibilità di dialogo sono ottime». Roberto Calderoli, sembra fiducioso anche quando viene invitato a riflettere sul pacchetto di emendamenti presentati dal Pd. E dopo aver precisato «di non averli ancora letti» ribadisce che l'intenzione, così come è avvenuto al Senato, «è quella di confrontarsi con l'opposizione». Intanto sul tavolo del ministro arrivano anche le proposte emendative delle regioni.

INCONTRO CON ERRANI

Federalismo, si tratta sul fondo perequativo

ROMA «Oggi al Governo abbiamo presentato una serie di emendamenti per noi fondamentali, tra questi occupa uno spazio di rilievo il tema delle garanzie, che a nostro modo di vedere debbono essere assicurate a tutte le Regioni, sia per quanto riguarda il gettito che il fondo perequativo e soprattutto per la copertura dei diritti fondamentali costituzionali, vale a dire salute, assistenza e scuola». Così il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha riassunto il confronto con il Governo in tema di federalismo fiscale, svoltosi ieri presso il ministero per gli Affari Regionali, alla presenza dei ministri Roberto Calderoli e Raffaele Fitto.

In questo ambito, ha spiegato Errani, «proponiamo di cassare l'articolo 21 del provvedimento relativo al comma V dell'articolo 119 della costituzione, perchè a nostro giudizio non corrisponde agli interventi che si dovrebbero introdurre nelle aree con differenziali di sviluppo». Allo stesso tempo, ha aggiunto Errani, «è necessario che i decreti attuativi vengano elaborati in maniera rafforzata, quindi con il contributo della Conferenza unificata». Il Governo, ha concluso il presidente della conferenza delle Regioni, «ci ha detto che valuterà attentamente. Spero che sia così perchè il lavoro in corso è impegnativo e presenta tempi strettissimi».

LA CLASSIFICA

Primi cittadini più apprezzati: Alemanno 21esimo batte la Moratti

Gianni Alemanno al 21esimo posto nella classifica dei sindaci più apprezzati d'Italia. È il risultato del sondaggio Monitor Città realizzato da Ekma per il quotidiano online Affaritaliani.it. Con il 57,2% del gradimento, il sindaco della capitale «batte» il primo cittadino di Milano, Letizia Moratti che ottiene il 56,1%, «perdendo ben 2,8 punti». È Giuseppe Scopelliti (Alleanza Nazionale), sindaco di Reggio Calabria al 69,7% in testa alla classifica dei più amati, con un incremento di 2,4 punti rispetto alla scorsa rilevazione. Al secondo posto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino al 67,6%. «Sono contento, penso che la gente stia capendo che stiamo facendo un grande sforzo per far funzionare le istituzioni e stiamo affrontando molte difficoltà», il commento del sindaco Gianni Alemanno. «Credo che questo risultato sia la dimostrazione che al di là delle polemiche di carattere politico c'è un sostanziale apprezzamento da parte della cittadinanza».

Servono più verifiche sull'albo dei gestori

Gli enti locali hanno la possibilità di avvalersi di soggetti diversi per l'affidamento delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate, ai soggetti iscritti a un apposito albo previsto dall'art. 53 del dlgs n. 446/1997. Tale albo istituito con dm n. 289 dell'11.9.2000, viene tenuto dal Mef che garantisce gli stessi enti locali sui requisiti, la qualità e condotta di tali soggetti. I quali possono anche operare nel campo della riscossione dei tributi locali. In ragione della delicatezza del caso è il legislatore che nell'apposito regolamento disciplina all'art. 11 le cause di cancellazione, soprattutto al comma 2 dove sono previste alcune clausole che sovente si verificano e che i comuni segnalano in molti casi al Mef senza però ottenerne risultati. Tra le cause cui è prevista la cancellazione dell'albo figurano: b) per aver conferito il servizio in subappalto a terzi; d) per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze; f) per il venir meno dei requisiti finanziari e di onorabilità. Quindi il venir meno di una delle clausole suddette ne comporta la decadenza da tutte le gestioni che il soggetto ha in quel momento. È d'obbligo ricordare che al momento di iscrizione al suddetto albo, vi è la fase di accertamento che viene effettuata da parte della Guardia di finanza, senza che tale adempimento però venga reiterato per ogni successivo anno dopo l'avvenuta iscrizione. Quindi sarebbe motivo di garanzia per gli enti locali che le verifiche venissero effettuate annualmente, così come già avviene per le imprese che operano nei lavori pubblici. La situazione attuale mette a seri rischi gli enti che di conseguenza si trovano ad interfacciarsi con soggetti che dovrebbero essere cancellati per i motivi di cui all'art. 11 comma 2, lett. b, d, f del regolamento, mentre in realtà si arriva anche al punto di mantenere iscritti anche quei soggetti per i quali forse bisognerebbe solamente leggere il certificato dei carichi pendenti e quindi cancellarli.

il decreto anticrisi si adegua alla decisione della commissione europea

Ex municipalizzate, nuova procedura per il recupero degli aiuti

Il legislatore ha introdotto nell'ambito del decreto anti-crisi (dl 29/11/2008 n. 185) alcune novità circa il recupero degli aiuti equivalenti alle imposte non corrisposte dalle società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria, esercenti servizi pubblici locali. La norma contenuta nell'art. 24 del dl prende le mosse dalla decisione della Commissione europea 2003/193/Ce del 5 giugno 2002, che ha previsto, il recupero degli aiuti concessi dal regime di esenzione fiscale disciplinato dall'art. 3 comma 70 della legge 28/12/1995 n. 549 e dall'art. 66 comma 14 del decreto legge 30/08/1993 n. 331 (convertito nella legge 29/10/1993 n.427), in favore delle spa a partecipazione maggioritaria pubblica, esercenti servizi pubblici locali, costituite ai sensi del dlgs 18/8/2000 n. 267. Vediamo più in particolare di che cosa si tratta. La legge n. 549/1995, prevedeva un particolare regime, molto favorevole per le aziende municipalizzate: da una lato si garantiva l'esenzione da tutte le imposte e tasse per la trasformazione delle aziende a prevalente capitale pubblico istituite per la gestione di servizi pubblici locali in società di capitali, ivi comprese quelle di trasferimento dei beni già di proprietà del comune che potevano essere conferiti in assenza di imposte. Inoltre si era stabilito l'esenzione, per la durata di un triennio, delle imposte sul reddito d'impresa fino al periodo d'imposta 1999. Quest'ultima misura, definita da certa dottrina come una vera e propria «moratoria fiscale», è stata la causa della decisione della Commissione europea, dato che è stato ritenuto che fosse in conflitto con l'art. 87 del Trattato istitutivo dell'Unione europea. Il citato articolo 87, infatti suona così: «salvo deroghe contemplate dal presente trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra stati membri, gli aiuti concessi dagli stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza». A seguito del richiamo della Commissione al rispetto dei principi fondamentali dell'Unione europea, fra i quali vi è quello in argomento, il governo italiano, pure con riluttanza, provvedeva a disciplinare, con la consuetudinaria complessità e difficoltà a cui sottopone l'interprete del diritto tributario, il recupero delle imposte indebitamente non riscosse a seguito della contestata esenzione (vedi art. 27 della legge 18/4/2005 n. 62 e art. 1 comma 132 della legge 23/152/2005 n.266). Oltretutto con tali norme si era prevista una «collaborazione» tra ministero delle finanze e ministero dell'interno per la presentazione delle dichiarazioni degli anni già sottoposti ad esenzione e per la liquidazione delle imposte dovute a seguito della soppressione delle agevolazioni alle aziende municipalizzate. I ministeriali citati dovevano poi vigilare sul controllo delle dichiarazioni presentate. Vediamo adesso in cosa consistono le novità introdotte con il decreto anti-crisi: in questa nuova versione si è previsto, con la norma in commento, il superamento dell'impostazione di mera liquidazione delle imposte dovute dai soggetti beneficiari dell'aiuto. Si sancisce infatti che «l'Agenzia delle entrate provvede alla notifica degli avvisi di accertamento di cui al comma 1, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, contenenti l'invito al pagamento delle intere somme dovute, con l'intimazione che, in caso di mancato versamento entro trenta giorni dalla data di notifica, anche nell'ipotesi di presentazione del ricorso, si procede, ai sensi del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ad iscrizione a ruolo a titolo definitivo della totalità delle somme non versate». Il legislatore, quindi, pur avendo già proceduto ad attività di liquidazione delle imposte dovute dai soggetti beneficiari, ha ipotizzato una ulteriore attività di recupero attraverso l'emissione di un ordinario avviso di accertamento da compiersi entro e non oltre il 29 marzo 2009. Di fatto ciò costituisce una integrazione dei poteri conferiti all'Agenzia delle entrate al fine di accertare i tributi non riscossi, in pendenza del vigore delle norme agevolative cennate. Si tenga presente che sono stati chiaramente esclusi dalla norma e quindi si ritiene che non siano applicabili al caso in esame, gli istituti della dilazione del pagamento e della sospensione amministrativa e giudiziale. Si tenga presente che non è stata prevista l'irrogazione di alcuna sanzione a carico delle imprese che hanno usufruito di questa normativa di favore. Commentando in modo succinto la novità di diritto positivo intervenuta in materia, è il

caso di fare una piccola riflessione in particolar modo su due temi: da un lato che a proposito degli anni di imposta soggetti all'esenzione dai tributi diretti, ovverosia gli anni 1997/1999, si riscontra chiaramente l'avvenuta decadenza dell'azione accertatrice prevista dal diritto interno italiano e da quello europeo che fissa nel limite di 10 anni il recupero delle imposte dovute a seguito dell'abolizione degli aiuti di stato. Ciò è problema non di poco conto, anche ai fini del contenzioso tributario che potrebbe derivare con la norma novellata. Inoltre, dall'altro canto, non risulta affatto contemplato dalla norma del dl 185/2008 in esame, la compatibilità fra la disciplina degli aiuti in argomento e quelli c.d. de minimis. Si può infine concludere che ancora una volta il legislatore fiscale preferisce definire nettamente l'aspetto accertativo e quello della riscossione coattiva, dimenticandosi di dare una continuità legislativa e alle norme che introduce sulla stessa materia.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SUITE DI MAGGIOLI PER LE TASSE LOCALI

A Porto Torres il pc dice Tarsu

Alessandra Merlini Colucci

Il federalismo fiscale passa anche attraverso gli strumenti It. Luciano Mura (foto), sindaco del Comune di Porto Torres (Sassari), si è posto come obiettivo quello di procedere alla riscossione diretta di tutte le entrate tributarie per rendere, da parte dei cittadini e delle imprese, le procedure più snelle ed efficienti per il pagamento dei tributi locali (come Cosap, Ipc, Tarsu). L'obiettivo è curare direttamente l'iter tributario in forma completa, compresa la gestione delle dichiarazioni, dei versamenti, il confronto tra il dichiarato e incassato, nonché la riscossione. Strumento è l'applicativo web e-Trib per la gestione dei tributi locali, sviluppato dalla software house Maggioli Informatica. Il comune sardo è riuscito a integrare in un'unica soluzione l'intera procedura ed è in grado, inoltre, di incassare gli importi dovuti tramite gli sportelli postali con modello F24 e di gestire autonomamente il sistema di compensazione di carichi pendenti. Inoltre, è disponibile una banca dati unica per lo stesso contribuente che deve pagare tributi diversi. «Maggioli ha offerto al Comune di Porto Torres la possibilità di soddisfare tutte le esigenze del servizio entrate», afferma Mura. «Il software Maggioli informatica installato è estremamente semplice da utilizzare, grazie all'interfaccia grafica veramente intuitiva: in questo modo anche il personale poco incline all'uso del computer è in grado di essere immediatamente operativo». Il software di Maggioli Informatica comprende il pacchetto applicativo Tarsu, per la gestione integrata degli adempimenti legislativi legati alla determinazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, e il modulo Cosap, che offre funzioni legate alla gestione della tassa per l'occupazione di suoli e aree pubbliche. E-Trib può definirsi un software aperto e, così come da accordi tra l'azienda e il Comune, si evolverà con i cambiamenti della normativa. Un aspetto importante nel momento in cui gli enti locali dovranno impegnarsi nell'applicazione delle novità che saranno introdotte dal federalismo fiscale.

BELLINZAGO.IN CONSIGLIO

"Patto di stabilità a rischio" E' rinviato il voto sul bilancio

CHIARA MERLI

BELLINZAGO

L'approvazione del bilancio di previsione, in programma mercoledì scorso, è stata rimandata a fine marzo: lo ha deciso il Consiglio comunale all'unanimità per il possibile sfornamento del patto di stabilità dati i limiti imposti dalla Finanziaria. L'assemblea ha accettato la mozione del consigliere di maggioranza Massimo Zaninetti. Si chiede pure al Governo che gli Enti locali piemontesi siano esonerati dai vincoli previsti dal patto di stabilità per gli investimenti infrastrutturali e che il «patto» venga rivisto completamente.

Anche il Comune di Bellinzago, come quello di Cameri, rischia infatti di non rispettare le condizioni imposte per eccessivi flussi di cassa, determinati da entrate delle multe dell'autovelex nel 2007, anno di riferimento per il bilancio. «Gli enti locali potrebbero essere costretti a non rispettare il patto di stabilità pur di erogare i servizi essenziali ai cittadini, rischiando importanti sanzioni amministrative» ha sottolineato Zaninetti. Il sindaco Mariella Bovio e l'assessore al Bilancio Luigi Baracco: «Aspettiamo se qualcosa potrà essere modificato, il Ministero sta cercando una soluzione. Ottanta Comuni si sono rivolti alla Corte dei Conti perché non rientrano nel "patto". Noi potremmo rispettarlo non programmando investimenti».

La discussione si è poi animata sull'approvazione del Piano Esecutivo Convenzionato (Pec) della ditta «Mc prefabbricati»: «L'ampliamento del limite Est della ditta viene regolato da una convenzione tra le parti - ha detto l'assessore Stefano De Angeli -: verrà realizzata un'area di stoccaggio e movimentazione; su 14 mila metri quadri, 2800 vengono ceduti, entro due anni, al Comune, che realizzerà le opere di urbanizzazione secondaria entro sei mesi. Mc darà al Comune 180 mila euro». Contrario il gruppo «Bellinzago per tutti»: «Mc in questi anni ha fatto tutto quello che voleva e non siete stati in grado di fermarla, con la scusa di creare nuovi posti di lavoro che non sono arrivati». Ha invece abbandonato l'aula il rappresentante de «L'idea per Bellinzago», Giovanni Delconti, evidenziando punti non chiari nella convenzione.

FEDERALISMO FISCALE

Ucchielli scrive a Schifani per il «Patto di stabilità»

IL PRESIDENTE della Provincia Palmiro Ucchielli ha trasmesso una lettera al presidente del Senato Renato Schifani. ««La crisi economica - si legge - sta colpendo con notevole forza anche le regioni del Centro Italia. Ogni giorno registriamo la puntuale riduzione dell'attività di qualche azienda. Gli amministratori pubblici di Marche, Umbria, Toscana e Lazio, riuniti in assemblea lo scorso 25 febbraio a Pesaro, hanno firmato un documento per un'azione "bipartisan", al fine di ottenere il "federalismo fiscale subito" e la revisione del patto di stabilità degli enti locali. Ottenuti questi due obiettivi, siamo certi che il sistema dei governi locali potrebbe promuovere innumerevoli interventi e investimenti in tempi brevissimi, che costituirebbero una salutare risposta alla crisi. Compatibilmente con i suoi impegni, siamo a richiedere pertanto un incontro per poterle consegnare e illustrare il documento sottoscritto».

Ammortizzatori sociali, arrivano 8 miliardi

Otto miliardi di euro in più per aiutare i lavoratori disoccupati e ricollocarli sul mercato. È quanto prevede l'accordo sottoscritto tra governo e regioni che fissa i termini della collaborazione in materia di ammortizzatori sociali in deroga, di attivazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) e di esclusione dal patto di stabilità degli investimenti connessi ai fondi comunitari. In particolare, nel biennio 2009-2010, lo stato metterà a disposizione 5,35 miliardi di euro, mentre altri 2,65 miliardi di euro arriveranno dal Fondo sociale europeo (Fse) regionale. «Stiamo parlando di un universo di interventi sugli ammortizzatori», ha spiegato l'amministratore delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani, coordinatore dell'Unità per la tutela dell'occupazione, «che dovrebbe coprire nell'insieme il fenomeno della criticità occupazionale declinato tra provvisorio, congiunturale e strutturale per la ricollocazione». Con l'accordo il governo si impegna ad approvare al Cipe la ripartizione di oltre 27 miliardi di euro del Fondo aree sottoutilizzate a favore delle regioni, a varare i programmi regionali del Fas, a individuare a partire dal 2011, le risorse necessarie a ristorare il taglio del Fas operato in questi mesi sulla quota regionale (1,3 miliardi di euro), e a reintegrare le regioni delle risorse Fas disimpegnate a causa del mancato impegno delle stesse. «Gli 8 miliardi euro», prosegue Forlani, «vanno calcolati come aggiunta al grado di copertura degli interventi già previsti dalla legge. Gli strumenti ordinari, come la Cigo e la Cigs, sono in grado di reggere un incremento di prestazione molto alto. Attualmente siamo ad un terzo dell'utilizzo che c'era stato nella crisi del periodo 1992-1995, in cui si persero 800 mila posti di lavoro. Gli ammortizzatori in deroga vengono dalla fuoriuscita di quelli ordinari e finiscono per costituire un cuscinetto di intervento prima dell'indennità di disoccupazione. È un tentativo, già sperimentato, di allargare le tutele a coloro che non hanno le tutele Cigo e Cigs». Braccio operativo sarà l'Unità per la tutela dell'occupazione. L'organo istituito dal ministero del lavoro, composto tra gli altri dai direttori generali del ministero, dai presidenti di Inps, Italia Lavoro e Isfol, ha il compito di coordinare tutte le attività dirette e indirette e di offrire un'interlocuzione tecnica, quanto più tempestiva ed efficace, alle altre amministrazioni dello stato, alle regioni, agli enti locali e alle parti sociali. Secondo Natale Forlani la valutazione rispetto alla domanda emergente per l'uso di questi sussidi «è preoccupante, ma è al di sotto di questo tipo di potenzialità. Ritengo che la crisi del 1992-1995, dal punto di vista dell'impatto nazionale, sia stata peggiore. Certo le differenze erano sostanziali. Quella era una crisi nostra, di competitività industriale italiana e di eccesso di domanda derivante dalla restrizione della spesa pubblica. La crisi attuale è imponderabile perché dipende da fattori esterni e dove le misure nazionali possono tamponare, ma non risolvere i problemi». L'amministratore delegato di Italia Lavoro non fa previsioni e spiega che «oggi l'Italia ha dei punti di forza e dei punti di debolezza. È vero che c'è rischio povertà, ma è anche vero che la nostra struttura è molto patrimonializzata sulle famiglie. Il secondo punto di forza è che questo coincide con una relativa solidità del sistema bancario, che vive delle garanzie offerte dalle famiglie».

I magistrati contabili della Lombardia hanno sconfessato l'interpretazione della Ragioneria dello stato

La Corte conti addolcisce il Patto

Gli enti virtuosi possono utilizzare i proventi delle dismissioni

Gli enti locali virtuosi possono utilizzare le risorse ottenute con la dismissione del proprio patrimonio immobiliare per investirle in nuove opere pubbliche o per ridurre i debiti contratti. Infatti, i proventi delle alienazioni di pacchetti azionari e di beni immobili utilizzati per spese di investimento o per ridurre il debito, così come dispone l'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112/2008, nel testo modificato dalla Finanziaria 2009, non devono essere conteggiati, ai fini della base del calcolo relativa ai saldi del patto di stabilità, esclusivamente per l'esercizio 2007 e non anche, così come ha interpretato il ministero dell'economia con la circolare n. 2/2009, al saldo obiettivo 2009-2011. Tuttavia, sulla questione, che non è di poco rilievo e la cui inosservanza può portare a limitazioni amministrative e a sanzioni nei confronti degli enti locali, si auspica che si arrivi ad una posizione condivisa, anche mediante un intervento del parlamento, che possa permettere agli enti locali di adottare tempestivamente e con piena cognizione del quadro normativo, le scelte impegnative che fanno riferimento all'uso e alla destinazione del patrimonio pubblico. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo del parere n. 48/2009 (pres. Mastropasqua, rel. Astegiano), con il quale ha formalmente dato il via libera ai comuni virtuosi di «liberare» le proprie risorse finanziarie per rilanciare, attraverso l'avvio di nuove opere pubbliche, l'economia locale, ovvero di ridurre il debito. Una conclusione attesissima dai comuni lombardi, oggi alle prese con la «quadratura» del bilancio di previsione che, lo si ricordi, dovrà essere approvato dal consiglio comunale, (sempre che non intervengano ulteriori proroghe dal Viminale) entro il prossimo 31 marzo e che ItaliaOggi aveva anticipato lo scorso 3 marzo. L'intervento della Corte lombarda è stato richiesto dal sindaco di Varese, Attilio Fontana, dopo la circolare n. 2/2009 della ragioneria generale dello stato che, rispetto alla formulazione letterale dell'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112/2008, dispone che i proventi delle dismissioni devono essere esclusi anche dal calcolo del saldo relativo al 2009. Il nodo sta tutto nell'interpretazione del testo (ma soprattutto della ratio) del citato articolo 77-bis. Con tale disposizione, nella sua formulazione originaria, infatti, il legislatore disponeva che le risorse scaturenti da cessioni di immobili non andavano conteggiate ai fini dei saldi utili al rispetto del patto «se destinate a realizzare investimenti infrastrutturali o ridurre il debito». Con la manovra finanziaria del 2009 (all'articolo 2, comma 41, della legge n. 203/2008), il legislatore ha introdotto una precisazione. Vale a dire che le citate risorse non vanno conteggiate nella base assunta a riferimento nel 2007 per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili al patto. In questa cornice, si inserisce l'orientamento della Ragioneria che estende tale esclusione anche al saldo di gestione del patto (2009-2011), in quanto la sola esclusione riferita al 2007 «avrebbe comportato un peggioramento dei saldi di finanza pubblica». Ma quest'interpretazione non è stata condivisa dalla Corte lombarda. È pacifico che il nuovo testo dell'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112, come modificato dalla Finanziaria 2009, sia il frutto di un accoglimento delle richieste provenienti dagli enti territoriali dirette ad ottenere «maggiore libertà di intervento per poter realizzare investimenti». Ed è altrettanto pacifico che la norma era giustificata, si legge nel parere, «dalla circostanza che molti comuni disponevano di risorse che rimanevano inutilizzate per non violare il patto di stabilità». Qui non si tratta di esentare gli enti territoriali dal rispetto dei saldi, ha precisato la Corte, ma di prevedere, così come vuole il legislatore, che gli interventi effettuati attraverso risorse proprie possano essere effettuati al di fuori del rispetto degli stessi saldi. Senza diversa interpretazione con non sia il dato letterale della norma.

L'Anutel organizza un ricco programma di iniziative per il salone che si svolgerà dall'1 al 3 aprile

A EuroP.a. si parlerà di tributi

Autonomia e affidamenti esterni al centro della fiera di Rimini

Anche quest'anno l'associazione ripropone il proprio convegno nazionale a Rimini nei giorni 1,2,3 aprile nel contesto di EuroP.a. che si terrà nella nuova Fiera. La fase storica in cui si trovano inseriti gli enti locali presenta forti contraddizioni. Nell'attesa che prendano corpo i principi di coordinamento del sistema tributario in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, si assiste ad un blocco generale dell'autonomia impositiva e della crescita di base imponibile degli uffici tributi, sempre più relegati al ruolo di «certificatori delle imposte». Una situazione analoga si verifica nel settore delle entrate patrimoniali. L'attenzione si sposta dunque sull'allineamento delle banche dati, sul controllo della base imponibile ancora da riclassificare, sulle residue possibilità di recupero dell'evasione che consentano di incrementare le entrate dell'ente locale in una fase storica di crisi generalizzata sia per i cittadini che per i medesimi enti. Al tempo stesso è assolutamente necessario porre maggiore attenzione sia alle procedure di affidamento esterno di attività concernenti le entrate, sia sugli strumenti negoziali, per correggere le forti criticità emerse in questi ultimi tempi. Un contesto nel quale anche il sistema Equitalia spa trova la sua collocazione come destinatario di importanti misure, trova così spazio l'incremento dell'aggio e la restituzione delle quote del non riscosso per riscosso, che rappresenta un serio problema per le casse dell'ente locale, già messe a dura prova dal legislatore con il taglio dell'Ici. Ulteriore problematica è rappresentata dall'affidamento della gestione delle proprie entrate da parte degli enti locali a soggetti esterni, i quali in alcuni casi non riversano nelle casse dell'ente le somme riscosse. Il sistema della riscossione e dell'accertamento si arricchisce di nuovi strumenti che conducono l'ente locale verso il miglioramento dell'efficienza della riscossione e il recupero di somme che attingono dall'evasione erariale grazie alla sinergia instaurabile con l'Agenzia delle entrate.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Antonio Uricchio
Titolo - Accertamento e sanzioni nei tributi locali
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 484
Prezzo - 64
Argomento - Il volume affronta i temi dell'attività di accertamento e di irrogazione delle sanzioni in materia di tributi locali alla luce delle numerose modifiche legislative apportate dalla legislazione più recente. Una volta delineati i principi in ordine all'autonomia finanziaria e normativa di comuni e province, il libro si occupa del potere regolamentare degli enti locali in materia alla luce dell'art. 52 del dlgs n. 446/97 (gestione diretta, affidamento a società a partecipazione pubblica totalitaria o maggioritaria, esternalizzazione a concessionari privati, valutazione automatica delle aree fabbricabili ai fini Ici, condoni). L'autore esamina poi gli atti di liquidazione e di accertamento, con particolare attenzione al contenuto dell'atto, ai requisiti formali e ai termini decadenziali entro i quali il provvedimento deve essere adottato, agli istituti dell'autotutela e dell'accertamento con adesione. Completa il lavoro l'esame delle disposizioni in materia di partecipazione degli enti locali all'attività di accertamento dei tributi erariali. La seconda parte del volume ha invece a oggetto i principi ai quali si informa l'attività sanzionatoria degli enti territoriali ai sensi del dlgs n. 472/97 e le disposizioni sanzionatorie in materia di tributi locali di cui al dlgs n. 473/197. In appendice sono riportati, oltre alle principali disposizioni normative e a una selezione di massime giurisprudenziali, gli schemi di regolamenti, delle delibere e degli atti impositivi, i quali sono anche pubblicati in formato elettronico sul cd-rom.

Autore - Luigi Oliveri
Titolo - I quiz per i concorsi da impiegato comunale
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2008, pp. 322
Prezzo - 24
Argomento - Il volume edito dalla Maggioli, giunto alla dodicesima edizione e aggiornato c.d. manovra estiva di cui al dl 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, raccoglie una serie di quiz a risposta multipla su tutte le materie di interesse per i concorsi negli enti locali, offrendo ai concorrenti un utile strumento di ripasso dei vari argomenti e un mezzo per mettere alla prova il proprio grado di preparazione.

Le aziende locali coltivano l'idea di stringere alleanze o addirittura fusioni

MULTIUTILITY SÌ, MA INTEGRATA

Le società che si muovono tra acqua, rifiuti, energia
S AMUELE N OTTEGAR

Acqua, rifiuti, energia: in quale direzione si muovono le multiutility venete? Accantonato, almeno per ora, il grande progetto voluto dalla Regione, attraverso la finanziaria Veneto Sviluppo, le aziende municipalizzate non hanno abbandonato l'idea di collaborare e stringere alleanze, senza escludere future fusioni. Per ora i programmi comuni hanno la prerogativa, come si sente dire da più parti, «di nascere dal basso». È la strategia di Etra, multiutility attiva in 75 comuni cavallo tra Vicenza, Treviso e Padova con un bacino d'utenza di 510 mila abitanti e un fatturato di 135 milioni di euro, pronta a stringere alleanze con gli altri operatori del servizio idrico integrato, non senza presidiare il proprio territorio. «Con gli operatori delle province limitrofe», spiega Stefano Svegliado, presidente di Etra, «abbiamo sottoscritto un protocollo per creare sinergie, un gruppo d'acquisto per condividere soluzioni alle criticità, che per chi si occupa del servizio idrico integrato, vuol dire depuratori e smaltimento fanghi». Non solo collaborazioni però, visto che Etra ha concluso nel 2008 l'acquisizione di Metano Nove, attiva nella vendita di gas. L'operazione portata a termine da Etra Energia, società controllata al 51% dal gruppo Ascopiave attraverso la partecipata Global Energie e da Etra, è costata 600 mila euro. «Stiamo valutando», sottolinea Svegliado, «l'acquisizione di altre aziende di piccole dimensioni che già operano in comuni limitrofi». Così come, in ambito energetico, il nuovo business si chiama energie sostenibili. Il progetto, per i quali sono già stati stanziati 5 milioni di euro, prevede l'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici. «Hanno già aderito un buon numero di comuni», spiega Svegliado, «per questo siamo pronti a raddoppiare il valore del nostro investimento». Ma parlare di multiutility a Vicenza significa parlare di Aim. L'azienda municipalizzata della città, dopo il periodo di grave crisi, con l'insediamento della nuova giunta Variati e soprattutto di un nuovo management, punta ad uscirne fortemente rinnovata. «La strategia messa a punto», dice l'assessore alle Partecipate, Tommaso Ruggeri, «prevede un netto cambiamento rispetto al passato: ci concentreremo sul core industriale e guarderemo a nuove alleanze». L'obiettivo è far diventare Aim la holding patrimoniale della città di Vicenza e in quanto tale «verrà fortemente patrimonializzata», sottolinea il presidente Roberto Fazioli, «per essere in grado di gestire tutte le attività di project financing della città, con tempistiche da azienda privata e sistema di controllo pubblico». La ristrutturazione prevede due fasi: l'azienda dapprima si articolerà in società di specializzazione operative senza dimenticare però i vantaggi che possono venire da economie di scala e logiche di rete. Si guarda con insistenza a Verona, Trento e Rovereto. Con la scaligera Agsm, Aim si è accordata per tentare l'acquisto di Pasubio Servizi, 50 milioni il fatturato del gestore di forniture di gas dell'Alto vicentino, ma i contatti sono avviati anche nel settore energia e rifiuti. «Se l'operazione dovesse andare bene», spiega Fazioli, «arriveremo a gestire 750 milioni di metri cubi di gas che assieme a quelli gestiti da Trento ci farebbero superare la quota strategica del miliardo». Il piano industriale che verrà varato a breve, poi, oltre al pareggio di bilancio, prevede che Aim muoverà una mole di investimenti per 50 milioni, di cui 9 per il rilancio dell'efficienza energetica e per il fotovoltaico. Interessata a Pasubio Servizi, però, è anche Ascopiave. Il gruppo attivo soprattutto nei settori della distribuzione e della vendita di gas rifornisce già 182 Comuni distribuiti tra le province di Treviso, Belluno e Rovigo. Ascopiave (nel terzo trimestre 2008 ricavi per 537,5 milioni) ora guarda anche al business dei rifiuti. Strategica, in questo senso, la sinergia avviata con Veritas, la multiutility di Venezia, che attraverso Ecoprogetto, 40 milioni di fatturato, gestisce il polo integrato dei rifiuti di Fusina, sulla Laguna. «Un settore di grande interesse», commenta il presidente di Ascopiave, Gildo Salton, «e un operatore di provata esperienza». Per adesso il gruppo trevigiano possiede il 10% dell'azienda, ma è pronto ad aumentare la propria presenza per finanziare futuri investimenti. Con la provincia di Treviso in sofferenza sul versante conferimento rifiuti, una società che gestisce il ciclo integrato e che ha la possibilità di bruciare il cdr prodotto nella centrale Enel di Fusina rappresentava un'occasione troppo ghiotta. «E in più»,

sottolinea Salton, «si va nella direzione auspicata dall'originario progetto di Veneto Sviluppo, senza dimenticare che il progetto di revamping e di realizzazione di una nuova linea potrebbe essere un interessante investimento». Salton, però non guarda solo a Venezia. Già stretti i legami con Belluno, in cui Ascopiave opera come distributore di gas, il presidente non esclude future collaborazioni con la neonata Bellunum anche nei settori legati alla gestione ambientale. (riproduzione riservata)

COME ALITALIA - GLI INQUIRENTI

Le mani dei giudici sulla bad company alla genovese

FERRUCCIO SANSA GENOVA

La madre di tutte le bad company finisce sotto inchiesta. Certo, ci sono Alitalia e tante altre, ma la prima è stata Ami, l'Azienda Mobilità e Infrastrutture di Genova, la società pubblica nata per liberare dalle voci meno redditizie l'azienda municipale dei trasporti rendendone così possibile la parziale privatizzazione. Ma oggi la nascita di Ami è sotto la lente di ingrandimento della Procura e della Corte dei Conti. Inchieste che hanno portato il pm Francesco Pinto ad aprire un fascicolo per abuso d'ufficio. Fino a oggi l'indagine condotta dal nucleo di polizia tributaria è carico di ignoti, molto presto, però, potrebbero arrivare i primi indagati. Ma non è una storia soltanto ligure: potrebbe mettere in discussione tutte le bad company che sono fiorite in Italia, fino al caso Alitalia.

L'ultimo capitolo

Come in tante vicende giudiziarie, si comincia da quello che doveva essere l'ultimo capitolo della storia di Ami: nel novembre 2007 il cda della società pubblica genovese prende atto dell'impossibilità per Ami di continuare a esistere. Il neo sindaco Marta Vincenzi lo aveva già chiarito in campagna elettorale: l'operazione voluta dal suo predecessore, Giuseppe Pericu, non la convince. Vincenzi non intende continuare a tenere in piedi una società che, secondo lei, divora soldi pubblici. Passano pochi mesi e all'inizio del 2008 arriva la liquidazione. Da qui nascono le due inchieste che nelle prossime settimane potrebbero far tremare ancora il mondo politico genovese.

Un'operazione necessaria per privatizzare (e salvare) l'azienda di trasporto genovese Amt o un disastro che ha dissipato soldi pubblici? Inquirenti e investigatori sembrano propendere per la seconda ipotesi. Tutto ruota intorno a un numero: 20 milioni di euro che, secondo l'ultima stima dell'accusa, sono andati persi con un vantaggio indebito per il socio privato. Ma si punta anche il dito sulle scelte del Comune che, per l'accusa, ha sottratto ad Ami le entrate previste. Che ha garantito al socio privato consulenze milionarie in grado di rimpinguare gli utili. Che avrebbe portato a una privatizzazione con rischio d'impresa pari a zero per i privati, in grado, però, di guidare l'azienda.

L'inizio

Tutto comincia nel 2001. L'Amt (Azienda Municipalizzata Trasporti) presenta l'ennesimo bilancio in rosso: 40 milioni di perdite l'anno e, dopo i tagli agli enti locali, il comune di Genova deve integrare il fondo nazionale per i trasporti sborsando 30 milioni l'anno. Un masso che rischia di tirare a fondo il Comune e che avvia l'Amt sulla china del crac. Allora Pericu gioca la carta della privatizzazione. Ed ecco un'altra analogia con Alitalia: per seguire l'operazione si sceglie la società Dexia, che a sua volta si appoggia allo studio Bonelli Erede e Pappalardo, lo stesso che ha seguito la cessione della compagnia di bandiera. E' il 2004 quando si arriva alla gara, vince Transdev, colosso (pubblico) francese che gestisce il trasporto pubblico di decine di città transalpine, spagnole, inglesi, olandesi e canadesi. Da Amt nasceranno due società. La prima, la stessa Amt, vedrà la partecipazione del Comune (con il 59%) e di Transdev (41%) che investe 22 milioni per gestire il servizio fino al 2011. La seconda sarà Ami, interamente pubblica, che si occuperà delle voci meno redditizie. Ad Ami verranno conferite le attività di manutenzione dei mezzi, le rimesse e il patrimonio immobiliare, e la progettazione delle reti. Ma, per rendere accettabile l'operazione anche alle casse pubbliche, il Comune prevede un patto ben preciso: la manutenzione svolta da Ami sarà pagata 158 milioni in sei anni ai quali si aggiungeranno 28 milioni di affitti. E questo è il nodo delle inchieste: le condizioni del contratto cambiano rapidamente. I 28 milioni previsti per gli affitti scendono a 18. Non solo: negli anni i milioni previsti per la manutenzione passano da 158 a 93. In cambio, promette il Comune, Ami riceverà altre attività che la compenseranno delle perdite. Un impegno non mantenuto. «Ci sono scelte che, a prima vista, sembrano irrazionali per la parte pubblica», sostengono inquirenti e investigatori.

Così è anche per alcuni dettagli della vendita del patrimonio immobiliare di Amt, tra cui la rimessa a Boccadasse, uno dei quartieri più belli di Genova. Compra Abitcoop (che prevede di realizzare una contestatissima operazione immobiliare con torri firmate dall'archistar Mario Botta) e sborsa 33 milioni a fronte di una base d'asta di 18 milioni. «Un prezzo altissimo, ma negli anni successivi Ami sborsa inspiegabilmente quasi cinque milioni di euro per affittare la struttura che ha appena ceduto», ricorda l'accusa. Anche su questo si indaga. Ma c'è il capitolo consulenze: Amt paga oltre cinque milioni di euro in tre anni al socio privato per una consulenza. «Perché il pubblico paga il privato per un'attività di impresa che dovrebbe svolgere in qualità di socio?», si chiedono gli inquirenti. Infine c'è anche il contenuto finora riservato del contratto. «In pratica il privato acquista una società senza alcun rischio, sembra un contratto di investimento più che di impresa. Il privato alla scadenza può vendere recuperando i 22 milioni investiti più un 5 per cento annuo».

L'altra verità

Pericu, però, non ci sta a vedere messa in discussione la sua «creatura»: «Senza questa operazione l'azienda dei trasporti sarebbe fallita come è successo a Padova con pesanti conseguenze economiche e giuridiche per il Comune. E con un forte disagio sociale per i cittadini». E le perdite di denaro pubblico su cui indagano Procura e Corte dei Conti? «L'operazione ha fatto risparmiare denaro: prima le perdite erano di circa 40 milioni di euro l'anno, oggi, considerando i bilanci di Ami e Amt, non superano i 20 milioni. Invece Standard&Poor's ha confermato la classificazione A ai conti del Comune proprio grazie a questa operazione. Se Ami non fosse stata liquidata nel giro di qualche anno sarebbe tornata in pareggio, per me non era una vera bad company, perché le avevamo conferito attività e beni che producevano utili». Restano i 490 milioni di debiti di Amt nel passivo del Comune di Genova (che ha un'esposizione finanziaria complessiva di un miliardo di euro).

Luciano Coccoli, procuratore regionale della Corte dei Conti, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha dedicato un passaggio a queste operazioni: «Vogliamo verificare la sussistenza o meno di danni erariali in casi di costituzione, con capitale interamente pubblico, di una sorta di bad company che ha realizzato cospicue perdite di esercizio». L'ultima parola su Ami, e sul futuro delle bad company italiane, passa ai magistrati. Da queste decisioni dipenderanno, forse, le scelte di città che, come Torino, avevano pensato di applicare il modello genovese.

LA STORIA

Massimo Gramellini

Appassito per mancanza di risorse, il Comune di Torino ha deciso di togliere gli addobbi floreali dai ponti della città. Insieme con le luci colorate che di notte ne illuminano (illuminavano?) gli angoli più suggestivi, i tulipani affacciati sul Po hanno contribuito a trasformare l'ex capitale dei visi grigi in un luogo di eleganti godurie. Col taglio di tulipani, viole e petunie si risparmieranno 250 mila euro, l'equivalente di cinque messe in piega dell'attrice Jennifer Aniston (notizia agra di ieri). Ma si ricomincerà a spennellare tristezza sul panorama, con effetti deprimenti per la psiche collettiva e per lo status di attrazione turistica conquistato di recente.

Questa crisi rischia davvero di abbruttirci. Ci abbruttisce nelle scelte collettive, dominate dalla retorica di chi si oppone all'abrogazione degli enti inutili e continua a sprecare denaro pubblico in convegni allucinanti e consulenze lobbistiche, ma in compenso cerca di far passare per superfluo il bello che invece superfluo non è mai, perché essendo bello riempie le anime, le quali non sono certo meno importanti delle pance.

Ma questa crisi ci abbruttisce anche nelle scelte individuali. Ha ragione Carlin Petrini quando sostiene che si può mangiare sano, e bene, con pochi soldi. Ma per farlo bisogna poter far la spesa nei posti giusti e cucinare con calma.

Bisogna cioè avere a disposizione qualcosa che nella nostra società declinante scarseggia quanto il denaro: il tempo.

Ben venga un ridimensionamento della quantità dei consumi. Ma per evitare che a rimetterci sia la qualità, e che l'impoverimento delle nostre tasche si traduca in un impoverimento delle nostre vite, diventa indispensabile mettere un freno alla deriva, aggrapparsi a un simbolo e combattere per esso. I tulipani dei ponti di Torino possono diventare quel simbolo. Non ce li lasceremo portare via.

Ci chiedevamo dov'era il futuro? Eccolo. Il futuro sono cittadini disposti, come in America, a pagare una sovrattassa per affiancare le istituzioni nella gestione di certi servizi graditi alla comunità: in fondo una fioriera costa solo 70 euro l'anno e ci sono ancora persone che possono concedersi il lusso di adottarne una. Ma il futuro sono anche istituzioni più dignitose, capaci di rinunciare ai cenoni nelle ville di proprietà pubblica per finanziare iniziative che servano a ingentilire l'esistenza di tutti.

Francia. La commissione Balladur: 15 Regioni invece di 22

Parigi riforma gli enti locali

SEMPLIFICAZIONE Tra le ipotesi la fusione di alcuni dipartimenti (istituzioni paragonabili alle Province italiane) e l'eliminazione dei cantoni

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Nicolas Sarkozy prova a ridisegnare la mappa degli enti locali in Francia. Un azzardo, in questi tempi di crisi economico-finanziaria, ma al quale il presidente non sembra voler rinunciare, sia pure con le dovute cautele. L'ex premier (e mentore di Sarkozy) Edouard Balladur ieri ha consegnato ufficialmente all'Eliseo le 20 proposte di riforma che già da alcuni giorni hanno scatenato polemiche a non finire, anche nella maggioranza.

Tra le raccomandazioni più importanti vi sono le proposte di accorpamento tra alcune regioni, per passare da 22 a 15, nonché la fusione tra certi dipartimenti, paragonabili alle nostre province, e infine, a partire dal 2014, un'unica elezione per i consigli regionali e dipartimentali con l'eliminazione dei cantoni (circoscrizioni per eleggere i consiglieri provinciali).

Si prefigurano fusioni tra Alta e Bassa Normandia, tra Borgogna e Franca Contea, tra Aquitania e Poitou-Charentes, l'integrazione di due dipartimenti in Alsazia oppure il suo accorpamento alla Lorena.

Abbastanza per far gridare i politici locali «all'inizio della fine» dei dipartimenti, da sempre argomento delicato, quasi un tabù. Ai tempi della Commissione Attali, Franco Bassanini (che ne faceva parte) propose di eliminare le province, ma tale fu la reazione negativa di molti parlamentari francesi, che nel testo finale del rapporto, la raccomandazione venne abbandonata.

Balladur parla di fusioni «solo su base volontaria» e per addolcire la pillola Sarkozy ha deciso di mettere da parte l'altro grande capitolo delle raccomandazioni: quello sull'istituzione di una Grande Parigi, che avrebbe assorbito i tre dipartimenti limitrofi. Sull'argomento c'è fronda nello stesso Ump e quindi il capo di Stato ha rinviato il dibattito, ma sul resto ha detto di voler andare speditamente. La legge dovrebbe essere pronta entro l'estate per essere sottoposta all'esame del Parlamento in autunno. Xavier Bertrand, nuovo segretario dell'Ump, è dell'idea che l'accorpamento debba essere oggetto di un referendum consultivo da tenersi in ognuno dei dipartimenti coinvolti o interessati.

Il progetto rende ancora più tese le relazioni tra il Governo e gli enti locali. Dopo aver annunciato la soppressione della taxe professionnelle, equivalente dell'Irap, Sarkozy non ha ancora trovato un'imposta sostitutiva in grado di coprire gli 8 miliardi di euro di mancate entrate.

In consiglio comunale scoppia la polemica. Ferri: «Il caso sarà segnalato alla Corte dei conti». Tessarolo: «Aspettiamo un paio di anni»

Derivati: c'è un buco di 79 mila euro

Il Comune vuole uscire dal contratto: «Operazione sbagliata della Lega»

ODERZO. Fuga dai derivati. Il Comune di Oderzo, che ci ha rimesso una cifra che si aggira attorno a 79 mila euro, vuole uscire dal contratto stipulato con Unicredit Banca Mobiliare temendo che nel futuro le cose possano andare anche peggio. Il contratto, stipulato nel 2003 dalla precedente amministrazione, dapprima è stato vantaggioso per il Comune, ma dal 2005 con il lievitare dei tassi di interesse sui mutui, l'operazione si è rivelata infruttuosa. La maggioranza ha deciso di avviare le procedure per valutare la chiusura del contratto.

La maggioranza, guidata dal sindaco Pietro Dalla Libera, ha deciso di chiedere al consiglio comunale l'autorizzazione ad estinguere il contratto di collar swap, con Unicredit Banca, perché il momento sarebbe favorevole, vista la congiuntura economica attuale. La penale per l'estinzione anticipata del contratto non sarebbe superiore ai 15 mila euro, ora. Ed eliminerebbe una spada di Damocle sulla testa degli opitergini che altrimenti resterebbe sospesa fino al 2017, con conseguenze imprevedibili sul bilancio del Comune. «E' arrivato il momento di uscire da questo contratto - ha spiegato il sindaco - perché i costi che la banca ci chiede sono relativamente bassi. Il contratto inizialmente ci ha fruttato 100 mila euro, ma poi ne abbiamo persi 130 mila più altri 79.200 di un importo che non ci è mai stato consegnato. Quindi questo contratto è diventato un costo. Aspettare la naturale scadenza nel 2017 vuol dire mettere il Comune nel buio dell'incertezza. Non si amministrano con le incertezze i soldi pubblici». Molto polemico il consigliere Paolo Ferri, proprio nel merito dell'operazione fatta dall'ex amministrazione leghista. «E' ora di finirla di giocare con i soldi altrui. Questa è una situazione che va segnalata alla Corte dei Conti perché è una materia ostica. Ma io non voto, perché non voglio essere complice neppure della spesa dei 15 mila euro necessari per uscire dal contratto. Com'è potuto accadere tutto ciò? Queste operazioni erano vietate. Chi ha sbagliato venga portato davanti alla Corte dei Conti e ne risponda». Anche il Pd, per voce del suo capogruppo Eugenio Luzzu ritiene che uscire ora potrebbe essere un'opportunità, ma il Pd si è astenuto al momento del voto ed il consigliere Luciano Freschi, ricorda che il suo gruppo, non aveva votato l'operazione-derivati. La Lega Nord, invece ha chiesto di conoscere il nome del tecnico che ha eseguito i conteggi che hanno portato a valutare le somme in perdita presentate in Consiglio. «La Lega Nord, ritiene che sia meglio aspettare ancora uno-due anni, prima di decidere, per questo votiamo contro la proposta di uscire dal contratto con Unicredit banca», ha proposto Gloria Tessarolo. «Potremmo lasciare le cose come stanno - ha concluso il sindaco Dalla Libera - pensando che fra due anni scade la nostra amministrazione. Ma poi? Pensiamo ai cittadini di Oderzo che pagano di tasca loro. E' stata un'operazione sbagliata della Lega, che non doveva fare di queste scommesse con i soldi pubblici. I bilanci dei Comuni devono basarsi su certezze, non di scommesse a lunghissimo termine».

Cdp. L'annuncio dell'a.d. Varazzani

«Cassa di 13 miliardi per le mini-aziende»

LE OPZIONI Fondi rotativi e risparmio postale (in totale 11 miliardi) i principali strumenti per migliorare il canale dei finanziamenti

ROMA

«La Cassa depositi e prestiti era un gigante addormentato. Da adesso il gigante si è in qualche modo svegliato e sta iniziando a lavorare al servizio dell'economia». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha valorizzato ieri il ruolo di Cdp nell'azione di supporto al finanziamento delle piccole e medie imprese. Senza dimenticare, beninteso, di aggiungere che si tratta di «un gigante che deve stare attento al rispetto dei parametri Eurostat di definizione del bilancio».

Concretamente, come ha spiegato durante il "liquidity day" l'amministratore delegato della Cassa Massimo Varazzani, ammonta a 13 miliardi di euro la massa di risorse finanziarie che la Cassa depositi e prestiti può mobilitare per favorire l'afflusso di credito alle imprese, in particolare le Pmi. La cifra complessiva, ha spiegato Varazzani, deriva in primo luogo dai 6 miliardi dei Fondi rotativi esistenti (quello per le imprese, del quale sono stati utilizzati solo 2 miliardi e ne restano 4 disponibili; quello per grandi opere e i fondi regionali). Sono poi disponibili altri 2 miliardi in gestione ordinaria a valere su finanziamenti della Bei con tassi particolarmente bassi.

C'è inoltre un plafond di 5 miliardi che può essere costituito con il risparmio postale e può essere impiegato anch'esso a tassi di favore (con un piccolo spread sui tassi di raccolta postali) per finanziamenti alle banche con il vincolo che poi li usino per sostenere le Pmi.

In questo modo, è stato spiegato, il rischio viene distribuito: in altre parole, la Cdp sopporta il rischio d'insolvenza della banca mentre la banca sopporta il rischio d'insolvenza dell'impresa che ottiene il prestito. In altri casi è invece possibile che la Cassa depositi e prestiti affianchi la banca nella concessione del prestito a favore della piccola impresa.

A parte i fondi concretamente mobilizzabili sin da subito, in ogni caso la Cassa sta anche ipotizzando la costituzione di un fondo che utilizzi in parte le risorse del Fondo per le infrastrutture già esistente presso Cdp finalizzandoli a interventi a favore delle piccole e medie imprese. Come? Essenzialmente attraverso tre strade.

La prima è quella degli investimenti in capitale di rischio in singole imprese. La seconda strada prevede invece la concessione diretta di finanziamenti o cofinanziamenti: la terza soluzione prevede la prestazione di garanzie a sostegno della concessione di investimenti.

Dal canto suo, il presidente della Cassa Depositi e prestiti, Franco Bassanini, ha sottolineato che la funzione prevalente dell'istituto è quella di garantire agli investimenti un orizzonte di lungo termine, movimentando risorse nel lungo periodo. E ha tenuto a sottolineare che Cdp non fa concorrenza impropria alle aziende di credito ma «anzi, è complementare».

R.Boc.

Da Guerini nessuna "demonizzazione": «Soluzione da valutare di volta in volta»

n «È sbagliato demonizzare il sistema della "sicurezza partecipata" che va valutato in rapporto alla sua efficacia - commenta Lorenzo Guerini, presidente dell'Anci Lombardia -; in primo luogo perché questo decreto introduce una prospettiva nuova, di sistematizzazione di un fenomeno già esistente, dando forme di espressione e modalità d'azione. Colma un vuoto legislativo e quindi è uno strumento che deve essere valutato attentamente». Non chiude le porte alla sicurezza partecipata, Guerini, anzi, apre alle valutazioni che però potranno entrare nel merito della questione solo «a decreti attuativi emanati», quando cioè tutte le carte saranno messe in tavola. Se, infatti, la norma definita dall'articolo 6 del decreto legge del 20 febbraio è già entrata in vigore, saranno i regolamenti diramati in materia ad illuminare la strada e a spiegare effettivamente quale grado d'azione concreto avranno i cittadini e i sindaci del territorio, a cui è demandata l'autorizzazione delle iniziative. «Per quanto mi riguarda, la mia valutazione è che il ricorso ad associazioni di cittadini vada valutata di volta in volta in base alle reali necessità del territorio e al contesto - conclude il presidente dell'Anci -, ad una condizione: la piena collaborazione con le forze dell'ordine e con la Prefettura».

Comuni lombardi e Anci contro le regole del patto di stabilità

MILANO - (ansa) - I Comuni della Lombardia sostengono la decisione dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) di non partecipare alla conferenza Governo-enti locali e di chiedere un incontro al premier Berlusconi, come stabilito dal direttivo dell'associazione. E' quanto si legge in un comunicato del presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, che riassume la linea votata all'unanimità lunedì scorso dai Comuni lombardi. «Vogliamo avere un confronto col governo che produca soluzioni utili per i Comuni e per i loro cittadini - si legge nel comunicato -. Vogliamo che siano cambiate le assurde regole del patto di stabilità che impediscono ai comuni di fare investimenti e rispondere all'emergenza sociale. La correttezza delle nostre posizioni è stata confermata in modo autorevole dalla recente deliberazione della Corte dei Conti della Lombardia - prosegue la nota - che ha stabilito che l'esclusione dei proventi delle alienazioni dalla definizione dei saldi per il rispetto del patto di stabilità ha valore solo per il 2007 e non per gli anni successivi, cioè che è possibile utilizzare i proventi delle alienazioni per effettuare investimenti». Il presidente nazionale dell'Anci, Leonardo Domenici, al termine di lavori del direttivo dell'Associazione, tenutisi ieri mattina aveva detto che: «Per quanto ci riguarda siamo assolutamente favorevoli a riprendere i rapporti istituzionali con il Governo, ma per fare ciò serve un incontro con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, incontro che noi reputiamo fondamentale e che speriamo si svolga entro la prossima settimana». Alla luce di questa situazione, ha spiegato Domenici, «oggi non parteciperemo alla conferenza unificata, decisione che abbiamo già comunicato ai ministri Calderoli e Fitto». Fino a questo momento, ha aggiunto il leader dell'Anci, «le risposte arrivate ai nostri quesiti non sono soddisfacenti, soprattutto per quanto riguarda il capitolo delle alienazioni mobiliari e immobiliari dei Comuni, contenute nella circolare Tremonti sul patto di stabilità». Tuttavia, ha obiettato Domenici, «una novità è venuta dalla Corte dei conti della Lombardia, la quale ha accolto le ragioni dei Comuni. E non è un caso che in questo momento una larga parte di Comuni lombardi abbia deciso di esprimere il proprio dissenso per quanto riguarda la famosa circolare Tremonti. Inoltre c'è ancora in ballo il problema degli investimenti, vale a dire lo sblocco dei residui passivi dei Comuni, dell'Ici ed altro ancora».

E il dpcm va in naftalina

E' il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008 il nuovo Godot normativo del 2009. Il testo del decreto, fondamentale per stabilire i criteri di virtuosità degli enti locali, quanto a spese di personale, è pronto e consolidato, secondo accreditate fonti dei gruppi di lavoro. Ma, molti sono gli impedimenti che ne ostacolano l'approdo in Conferenza unificata. In primo luogo, la salita sull'Aventino dell'Anci che ha sospeso le relazioni istituzionali col governo a causa delle norme del patto di stabilità. In secondo luogo, il governo non intende, per ora, spingere sull'acceleratore. Infatti, le elezioni amministrative sono alle porte, sicchè per un verso non è interesse di nessuno rendere ancora più tesi i rapporti tra istituzioni. Per altro verso, il ricambio delle amministrazioni locali potrebbe favorire una più proficua riapertura delle negoziazioni sul testo del decreto. Il governo, dal canto suo, ha manifestato di gradire che prima della redazione del testo finale riguardante comuni e province, sia emanato il dpcm per la parte che interessa le regioni. Infatti, per quest'ultimo in sede di Conferenza l'accordo di massima risulta già sostanzialmente raggiunto, sicchè l'adozione del decreto potrebbe avvenire in tempi ragionevolmente brevi. A quel punto, una volta già in vigore un testo, sia pure concernente le regioni, il governo assumerebbe una posizione di maggiore forza nei confronti di comuni e province, nelle successive negoziazioni. Da ultimo, risulta, comunque, che a ritardare l'emanazione del dpcm stiano anche oggettive difficoltà tecniche ad individuare in modo soddisfacente i criteri di differenziazione, nella determinazione degli obiettivi di riduzione dell'incidenza della spesa di personale, rispetto al totale delle spese correnti. Per altro, non vi è nemmeno un accordo pieno nel considerare, come la legge richiederebbe, le spese correnti come parametro, essendo stata avanzata anche l'ipotesi di riferirsi alle entrate correnti. Altro tema caldo è la definizione di quali siano le spese di personale, ai fini del dpcm. Si tratta, forse, della parte più importante dell'intero decreto, perché potrebbe finalmente porre la parola fine all'infinita querelle sulla corretta individuazione di tali spese, non dissipata dalle moltissime pronunce in merito da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti.

dopo il rinvio dell'unificata il governo tende la mano agli enti per far ripartire le riforme

Fitto: incontro con Berlusconi per ricucire i rapporti con i comuni

Il governo vuole fare pace con i comuni. Anzi deve. Consapevole che fino a quando non sarà rientrata la protesta dell'Anci non si potrà riprendere il percorso delle riforme, dopo l'ennesimo rinvio della Conferenza unificata (che ieri avrebbe dovuto esaminare la Carta delle autonomie), l'esecutivo ha inviato segnali di distensione all'associazione guidata da Leonardo Domenici. Ambasciatore di pace, il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. Che ha promesso un incontro a breve con il premier Berlusconi per uscire dalla fase di stallo. «Nei prossimi giorni dovremo fissare un incontro con il presidente del consiglio perché vogliamo recuperare il dialogo con i comuni e far ripartire i lavori della conferenza Unificata», ha ammesso il numero uno di via della Stamperia al termine di una riunione a cui hanno preso parte anche il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli e una delegazione delle regioni guidata dal governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. Al centro dell'incontro il ddl sul federalismo fiscale, attualmente a Montecitorio, che la prossima settimana entrerà in una fase cruciale con l'inizio delle votazioni in commissione. I difficili rapporti con le autonomie non sembrano aver scalfito l'ottimismo di Calderoli. «Con il Pd ci sono grossi margini di confronto e le possibilità di dialogo sono ottime», ha detto. Nella riunione di ieri sono state presentati gli emendamenti delle regioni, su cui, per la verità, il ministro del Carroccio non si è sbilanciato più di tanto. «Sono proposte correttive rispetto alle modifiche introdotte al senato, dobbiamo vedere che spazio c'è per le modifiche». Più conciliante il ministro Fitto che ha assicurato un dialogo «aperto, chiaro e profondo» con le regioni «per arrivare a un testo condiviso». «Vogliamo adottare», ha aggiunto il ministro pugliese, «lo stesso metodo di confronto tenuto nella parte precedente all'approvazione del testo da parte del consiglio dei ministri». I governatori chiedono che i decreti attuativi siano sottoposti anche al parere dell'Unificata.

LA SCELTA. IL SINDACO GRIMOD HA ADERITO AL MANIFESTO DELLA MORATTI

Comune, entra la meritocrazia

SANDRA LUCCHINI

AOSTA

Si sta insediando nelle amministrazioni pubbliche con la lentezza di un bradipo, vi arriverà con tempi giurassici, ma l'importante è cominciare a parlarne. Il soggetto in questione è la meritocrazia sancita, per ora, nel «manifesto del merito», voluto dal sindaco di Milano Letizia Moratti nell'assemblea dell'Anci. Il primo cittadino di Aosta Guido Grimod non si è lasciato sfuggire l'occasione per «un'adesione di principio». Dice: «Ci stiamo chiedendo quali strumenti utilizzare per premiare l'attività delle pubbliche amministrazioni. E' diventata improrogabile un'inversione di tendenza. Si sente l'esigenza di premiare la professionalità, la responsabilità individuale». Annuncia un prossimo incontro dei sindaci italiani che stanno sottoscrivendo il manifesto.

«Non ho ancora parlato con nessun operatore dell'amministrazione. Sono certo, però, che dirigenti e funzionari condividano il criterio della meritocrazia. Anzi, è molto strano doverne parlare, perché dovrebbe far parte della normalità». Grimod intravede nella selezione ai concorsi uno degli strumenti più efficaci per attribuire premi di merito. Esemplifica: «Lo stipendio di base potrebbe essere più contenuto e aumentare se si verificano meriti nello svolgimento dell'attività. Una proposta da inserire nei contratti». Il vademecum del lavoratore modello è riassunto in dieci regole studiate da chi crede che «per la rinascita del nostro Paese dobbiamo affermare il primato del merito». Alcuni esempi. La regola 1 recita: «Dare alle città le risorse sulla base della qualità dei servizi offerti ai cittadini e in base alla capacità di gestirle efficacemente, premiando le amministrazioni virtuose». Di grande attualità sono le regole 3 e 6. «Valorizzare nella scuola chi studia con maggior impegno e costanza e chi insegna con passione e rigore» e «Garantire gli avanzamenti di carriera ai magistrati più efficienti nell'amministrare la giustizia». La numero 5: «Offrire agevolazioni e vantaggi, anche sul piano fiscale, alle imprese e ai commerci che producono innovazione, ricchezza e posti di lavoro e che investono sul futuro». Numero 8: «Sostenere chi, nel lavoro, incoraggia i talenti e, offrendo pari condizioni di partenza, seleziona i più meritevoli».

Loris Minelli, dirigente comunale, non ha dubbi: «Approvo il principio sancito nel manifesto. Non lo ritengo affatto utopistico. Si può e si deve realizzare con sperimentazioni e parametri oggettivi che garantiscano un risultato».

Ma non riparte il dialogo Anci-Governo

Con il DI incentivi i ritocchi al Patto

La norma che esclude dal Patto i proventi da alienazioni è destinata a tramontare con un emendamento al DI incentivi che prevede anche uno sblocco (molto parziale) dei residui passivi fermi nelle casse dei Comuni. Ma le novità (anticipate sul Sole 24 Ore del 3 marzo) non bastano a ricucire i rapporti fra sindaci e Governo. L'Anci ieri ha confermato la sospensione dei rapporti istituzionali, ha fatto saltare la Conferenza unificata che doveva esprimere il parere sui provvedimenti del Codice delle Autonomie e ha chiesto un incontro con Silvio Berlusconi. Per smorzare i toni, il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha detto che la richiesta di incontro va accolta in fretta.

Per cambiare il clima, comunque, non sembrano sufficienti i due emendamenti al DI 5/2009 che il Governo ha ultimato in questi giorni. Il primo cancella del tutto la norma (articolo 77-bis, comma 8 della legge 133/08) che esclude dai saldi rilevanti i proventi da dismissioni. L'abrogazione serve anche per disinnescare la miccia accesa dalla Corte dei conti Lombardia, che permettendo di escludere dai saldi le sole entrate 2007 libera 1,7 miliardi di investimenti locali, ma costa altrettanto in termini di indebitamento. Per ridurre il grado di confusione montante, il correttivo previsto dal Governo fa salvi i bilanci approvati secondo la vecchia regola, ma solo nell'interpretazione della Ragioneria che esclude gli introiti da alienazioni sia dal 2007 sia dal 2009. In questo modo riesplode il problema dei Comuni che hanno alienato molto nel 2007, e che di conseguenza si trovano gli obiettivi 2009 alzati da una base di calcolo troppo generosa. A partire da Brescia, dove i 120 milioni di dividendi straordinari dalla fusione Asm-Aem si trasformano paradossalmente in un macigno. Sul fronte delle risorse bloccate dal Patto nelle casse dei sindaci, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è tornato ieri a chiedere di «liberare i 16,2 miliardi di residui e avanzi che potrebbero tradursi in breve tempo in opere infrastrutturali». Sul debito pubblico, però, il costo è insostenibile e infatti il secondo emendamento governativo offre decisamente di meno: il via libera all'1% dei residui, solo negli enti virtuosi e solo dove la spesa possa trovare un'adeguata copertura da parte delle Regioni.

G.Tr.